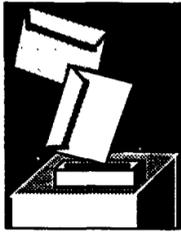


Corsa alle urne



Il presidente del Consiglio motiva le elezioni anticipate
A Cariglia ha detto: «Ci sono troppi giochi...»
Forlani fa cadere le riserve: «È una situazione di crisi»
Il leader Psi: «Campagna elettorale rapida ed essenziale»

Andreotti: «Non si può più reggere»

Craxi ora parla di «alleanze più ampie» nel futuro governo

Tutti d'accordo, si voti il prima possibile. Forlani approva, Craxi apprezza la conversione di Andreotti per le elezioni e dice che serve una campagna elettorale «rapida ed essenziale» per uscire da una situazione «torbida». Il segretario socialista dice ora di non aver mai parlato di «asse Dc-Psi» e prospetta per il dopo elezioni «alleanze più ampie». È preoccupato per la situazione ma non vede rischi autoritari.

der socialdemocratico, per Andreotti la situazione sarebbe insostenibile, «perché ci sono troppi giochi», tanto da consigliare un «azzerramento» perfino a un consumato manovratore come l'attuale presidente del Consiglio. Cariglia maliziosamente dice di non sapere se questa decisione di Andreotti dipenda dai giochi

interni della Dc in vista della corsa per il Quirinale, ma la sua conclusione è chiara: «Lo dico sempre a Craxi, nelle beghe dei Dc non bisogna mai mettere il naso, se ti metti in mezzo ti stritolano...»

È il segretario socialista, che pure è in lizza per una delle due grandi poltrone, avverte la sensazione dello stitoleamento. Così a Bruxelles, a margine di una riunione dei leader socialisti europei, cerca di modificare l'impressione data con la sua recente intervista all'«Indipendente», quando ha annunciato con evidenza l'intenzione di governare per altri cinque anni con la Dc. Craxi dice di non aver mai parlato di «asse Dc-Psi» e di ritenere anzi che

«deve rimanere aperto il capitolo della collaborazione possibile tra Dc e Psi, senza escludere le collaborazioni più ampie». Un riferimento a un possibile governo, che vede il Pds coinvolto nell'elaborazione delle necessarie riforme istituzionali? In ogni caso, dice Craxi, quella che si delinea è una prospettiva per la quale è indispensabile un riesame dei rapporti con la Dc, e che non è in contraddizione con il progetto di unità socialista. Purtroppo, dice il segretario del Psi, il processo di «unità socialista» si è bloccato per errori di altri (ossia del Pds) «che non si possono certo rabberciare in questo momento». Nonostante tutto il Psi, dice Craxi, «tiene la porta aperta» all'unità delle forze di ispirazione socialista che, quando si sarà realizzata, e solo allora, cambierà gli equilibri del paese: «Al termine di questo processo sarà l'unità socialista che esaminerà e deciderà circa le sue alleanze e il suo contributo alla stabilità del governo del paese».

Ma poiché l'unità socialista non va avanti, chiarisce Craxi, non resta per sempre che «negoziare» l'alleanza con la Dc. Il Psi, chiedono i giornalisti, si candida alla guida del prossimo governo? Craxi risponde sorridendo: «Può essere vero il contrario?». Ma aggiunge: «Questo dipende dal contesto che si determinerà», ossia, pare di capire, dai risultati delle elezioni.

Certo, anche il segretario socialista (che parla ai giornalisti prima che si sappia del documento del Cocer dei Carabinieri che è messo in agitazione il mondo politico) vede un panorama oscuro e confuso, con spinte di destra, senza che però si configuri, a suo parere, un vero e proprio rischio autoritario. Craxi ovviamente contesta la proposta di Scalfari di una «lega nazionale» («voglio vedere cosa c'è sotto il sassone anche se per farlo occorre dargli un calcio»), ma denuncia le spinte qualunquiste che vengono alimentate nel paese da «leghe sporche e leghe pulite, da leghe nuove e leghe rinate» che creano alla fine un panorama di completa confusione, spappolato, digregato e difficilmente governabile. «A questo aggiungiamo», dice Craxi, «un marasma istituzionale, fatto di contrasti, scontri e invettive tra poteri dello Stato». In questo campo Craxi non dice nulla di nuovo. Non sono certo il governo Cossiga, sostiene, che alimentano il marasma e male fa il Pds a tentare la strada dell'impeachment che peraltro, secondo Craxi, non ha alcuna speranza di riuscita. La conclusione è: si voti per impedire il protrarsi di una situazione «ambigua, confusa, e finanziariamente torbida».



Sabato a Roma manifestazione con Occhetto

Dopodomani, sabato 7 dicembre, giornata di mobilitazione per il Pds sui temi della crisi economica e sociale e della frontiera democratica contro i rischi di destabilizzazione e involuzione autoritaria. Alla mattina, al teatro «Centrale» di Roma (in una traversa di Via delle Botteghe Oscure), assemblea nazionale dei segretari di sezione di fabbrica e di luoghi di lavoro, con la partecipazione di Gavino Angius, Fabio Mussi, Bruno Trentin e Massimo D'Alema. Nel pomeriggio, alle 15, corteo con partenza da Piazza Esedra nel centro della città, concluso da un comizio del segretario del Pds Achille Occhetto. Occhetto inoltre parteciperà questa sera alla trasmissione «Samaritanda», su Rai 3, impegnato in un'«faccia a faccia» col segretario del Pli Renato Altissimo.

Romiti: «Ho votato Dc e Pri, ma ora non saprei...»

«In passato ho votato per la Dc e in anni più recenti per il Pri, ma alle prossime elezioni non ho ancora deciso per chi voterò». Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, confessa le sue perplessità politiche nella trasmissione «L'appuntamento», in onda oggi su Telemontecarlo. Il braccio destro di Agnelli non parla dei problemi della sua azienda, ma paventa per l'Italia un futuro da «serie B», in cui «l'Europa prende una strada propria, e noi rimaniamo staccati, ci trasformiamo da paese produttore a paese consumatore». Un altro argomento è l'agguerrita concorrenza giapponese: «È difficile competere con un paese dove un operaio ha 5 giorni di ferie all'anno: bisogna convincerli ad arrivare ai nostri livelli».

Negri apprezza Scalfari, Altissimo lo querela

Il radicale Giovanni Negri, coordinatore del comitato referendario per le riforme democratiche, ha accolto con favore l'idea avanzata dal direttore della Repubblica Eugenio Scalfari di una «lega nazionale». «Se non altro», ha detto l'esponente radicale, «ha il merito di porre con forza il problema di uno schieramento antiparlottocro e a cultura di governo, capace di spezzare lo sterile scontro tra potestà e sistema dei partiti. Il problema - ha però aggiunto - non è quello di fare un nuovo partito bensì di dare, in una legislatura che si vuole costituente, rappresentanza politica alle esigenze di risanamento e di riforma democratica». La «lega» di Scalfari invece non è piaciuta per niente al segretario liberale Altissimo. Anzi, la segreteria del Pli ha dato mandato ai suoi legali di agire giudizialmente contro il quotidiano e il suo direttore: nell'editoriale di Scalfari uscito domenica scorsa si parla infatti dei partiti di governo che «hanno vissuto per 30 anni con le tangenti», e il Pli si è sentito diffamato.

Il futuro della sinistra: a confronto parlamentari del Pds e del Psi

«Futuro prossimo» è il titolo scelto da A.D.A., l'associazione parlamentari per la democrazia delle alternative, per un convegno che si svolge oggi alla residenza di Ripetta a Roma e che ha al centro il tema delle convergenze possibili a sinistra sui principali problemi della crisi italiana: le riforme istituzionali, la sfida europea, l'economia e l'ambiente, le politiche fiscali e sociali. Nel clima di repentino raffreddamento dei rapporti tra Psi e Pds l'iniziativa acquista l'interesse degli avvenimenti «controcorrente». Vi parteciperanno tra gli altri Giorgio Napolitano e il ministro De Michelis, oltre a Giorgio Ruffolo, Gianfranco Borghini, Ada Becchi, e ai leader della Uil e della Cgil, Benvenuto e Trentin. L'associazione A.D.A. è nata circa un anno fa per iniziativa di un gruppo di parlamentari dei due partiti e della Sinistra indipendente. Presentando ieri l'iniziativa alla stampa Augusto Barbera (Pds) ha detto che la ricerca di convergenze resta una necessità «anche se i vertici dei due partiti ci costringono a registrare un allontanamento della fase del confronto».

Il «Popolo» attacca «L'Indipendente» e «l'Unità»

Il «Popolo» prende di mira sia «L'Indipendente» che «l'Unità». Al nuovo quotidiano milanese l'organo della Dc rimprovera l'editoriale di ieri, in cui si osservava che lo Scudo crociato ha molto parlato di lavorare per una democrazia compiuta, con la possibilità di un ricambio e di alternanza, ma poco ha davvero lavorato in questa direzione. La reazione del «Popolo» è la seguente: si addossa alla Dc la grave responsabilità di aver contribuito al crollo del suo irriducibile antagonista, il Pci, e allo sbriciolamento del sistema? Allora «L'Indipendente» è vittima di una certa sottocultura politica. Dell'«Unità» invece non è piaciuta l'ampia intervista concessa dall'on. Scalfari. L'organo della Dc afferma che «si è voluto far dire» a Scalfari un episodio che non corrisponderebbe al vero, cioè una sua iniziativa verso Forlani di un anno fa perché si reagisse al comportamento di Cossiga. Nell'intervista in realtà questo episodio viene raccontato e non attribuito all'on. Scalfari.

GREGORIO PANE

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se qualche dubbio c'era, si è dissolto. Adesso nel governo e nella maggioranza sono davvero tutti d'accordo. Forlani compreso. Meglio andare alle elezioni quanto prima, e comunque subito dopo il varo definitivo della Finanziaria. Andreotti aveva annunciato la sua conversione qualche giorno fa, ieri Craxi da Bruxelles l'ha definita «del tutto ragionevole», dato che a suo parere a questo punto serve una cosa sola: una campagna elettorale rapida ed essenziale dalla quale possano emergere i fattori per dare al paese un quadro di stabilità e di buon governo all'altezza delle difficoltà attuali. Forlani prende atto e spiega che cosa intendeva l'altro ieri quando aveva parlato di «diverso osservatorio» da cui lui e Andreotti guardano alla necessità di andare subito alle urne. «Il presidente del Consiglio», dice, «avrà visto bene la Finanziaria, la riforma

delle pensioni, le difficoltà insorte al tavolo di Martinazzoli, ha visto anche i presidenti dei gruppi parlamentari e ne avrà tratto le sue impressioni. Io non ho ancora visto nessuno, ho sentito lui, ma non c'erano discordanze». Conclusione: «È una situazione di crisi come spesso accade nei paesi tetti da regimi liberi». Insomma, dice Craxi, crisi ed elezioni sono in fondo fattori fisiologici in democrazia e ben vengano a sciogliere una situazione intricata purché sia il governo, sostenuto dalle forze di maggioranza, a fare le mosse dovute.

D'altra parte che la situazione sia «ingovernabile» l'ha detto chiaramente lo stesso Andreotti nei suoi colloqui con alcuni leader della maggioranza. «Ho sentito al telefono Andreotti», racconta Cariglia, «e mi ha spiegato di aver assunto quella posizione perché la situazione si è fatta insostenibile». E, racconta sempre il lea-



Ritorno in Vaticano venti anni dopo la rottura con Paolo VI. Sostegno ai referendum

Le Acli fanno pace con il Papa

Riforme, il movimento sfida i partiti

Le Acli fanno pace col Vaticano. Vent'anni dopo l'accusa di Paolo VI: «Siete socialisti». È il primo messaggio che viene dal XVIII congresso dell'associazione dei lavoratori cattolici, aperto ieri da una relazione del presidente Bianchi. Impegno per i referendum elettorali e per cambiare il sistema elettorale. «La Dc? Ci sono spinte al rinnovamento, ma anche contropinte...».

ha risposto così: «Venti anni fa, Paolo VI visitando le acciaierie di Taranto affermò che la Chiesa e gli operai non parlavano lo stesso linguaggio. Ora no: con questo Papa, che è un lavorista, le distanze si sono ridotte». Questo è il primo messaggio che arriva dal congresso. Ma ce ne sono tanti altri: i referendum, per esempio. 1.612 mila lavoratori (e di questi, un terzo donne) delle Acli sono impegnatissimi nei tre referendum elettorali. Al punto che tra pochi giorni piazzeranno banchetti in tutto il paese. «Sì, siamo per sostenere i tre referendum che sono figli di quello del 9 giugno», aggiunge Bianchi. Le Acli appoggeranno però solo le richieste elettorali, non le altre. Una ragione c'è: «Perché siamo contrari a che i governi a colpi di referendum. È in sintonia con questa filosofia, le Acli hanno avviato la raccolta di firme per un'iniziativa di legge popolare: voglio-

no l'elezione diretta del sindaco e del premier. Dai referendum ai discorsi sulla nuova politica, il passo è breve. E quell'affermazione («nuova politica») per Bianchi significa questo: «È in via di affermazione una nuova dimensione politica della società civile. Più ricca di movimenti, più "trasversale". In una parola: più autonoma». Certo, non tutto il sociale è buono. Però, in un paese che nonostante tutto ha un cittadino su 10 impegnato in attività gratuite «per gli altri» (e alle quali dedica 6 ore alla settimana) la politica è già diventata un'altra cosa. Ha assunto una «nuova dimensione». Le Acli non rifiutano gli strumenti «tradizionali» della politica, i partiti per capire. Ma dicono che «l'avvenire della democrazia è solo nell'incontro tra queste due sfere». È questo che Bianchi, e i suoi, vogliono fare. Impegni, programmi, inizia-

tive. E la Dc? Ovviamente, alle Acli non possono far finta di nulla. Anche Bianchi sa bene che la grande maggioranza dei suoi militanti guarda e vota scudocrociato. Per questo dice d'essere interessato al suo rinnovamento. Che è cominciato a Milano o no? Alla domanda, il presidente risponde così: «La conferenza era partita un po' "fredde". Troppo ingegneristica. Faceva parlare ancora un partito che si rivolge al cervello e al portafoglio, più che al cuore. Io credo, invece, che occorra parlare soprattutto a quest'ultimo». Fuori di metafora, aggiunge: «De Mita ha detto chiaramente che il partito ha occupato territori impropri. La segreteria ora dovrebbe organizzare l'esodo da quei territori». Ma, per capire: il rinnovamento ce la farà o no? Risposta lapidaria, ma non esaustiva: «La spinta c'è, ma non sarei sincero se non dicessi che ci sono anche contropinte». Re-



Giovanni Bianchi, in alto il segretario socialista Bettino Craxi

sistenze, dunque. In ogni caso, però, Bianchi salva l'ispirazione culturale di questa classe dirigente: «Non sono d'accordo con quella cultura laicistica che dopo aver usato il populismo cattolico in funzione anticomunista pensa adesso di mandarlo a casa per sostituirlo con i nipoti di Minghetti rimasti a svernare al Sestriere». Siamo alle ultime battute. Rinnovamento (dei partiti e dello Stato): lo sollecita anche Cossiga.

Bianchi che ne pensa? Ecco la risposta: «Di fronte al letargo del Parlamento, le «estremazioni» vanno spesso nella direzione giusta. Certo, i modi e la misura degli interventi possono dare adito a commenti negativi». Dunque, ce n'è di carne al fuoco per i mille delegati. Ai quali si aggungeranno anche gli interventi di Forlani, De Mita, Martinazzoli, Acquaviva, Occhetto e per ultimo, domenica, Andreotti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tanta politica. Anzi, come tengono a spiegare: tanta «nuova politica». E tanto meno spazio ai partiti. Che pure ci saranno. Dc in testa ovviamente. Ma si tratterà solo di un dialogo tra «autonomie». Si presenta così, il XVIII congresso delle Acli, in programma da ieri fino a domenica a Roma. Un congresso vero. Nonostante il fatto che il presidente Giovanni Bianchi sarà ultraconfermato, esattamente come la

sua «linea». Ma sono assai importanti. Per tante ragioni. La prima: questo congresso segnerà la ricucitura col Vaticano. È un fatto clamoroso: vent'anni fa, l'allora pontefice Paolo VI ruppe con l'associazione. Accusata di avere un'«ispirazione socialista». Oggi, la pace. La ricomposizione avrà anche un altro aspetto: sabato, i delegati incontreranno Giovanni Paolo II. Chi è cambiato? Le Acli o la Chiesa? Il presiden-

Finanziamenti del Pcus

Un giornale di Mosca pubblica altri «documenti» C'è anche Cossutta

ROMA. Il giornale «Moskvie Novosti» ha pubblicato copie di documenti secondo i quali finanziamenti sarebbero stati concessi dal Pcus a vari partiti stranieri: tra questi figura un versamento indirizzato nell'87 ad Armando Cossutta. Il contenuto dei documenti sarebbe stato trascritto a mano durante una perquisizione compiuta negli uffici del dipartimento internazionale del comitato centrale del Pcus e ricopiato a macchina per evitare che si individuasse dalla calligrafia l'autore dell'iniziativa.

Il versamento a nome di Cossutta reca la data dell'11 febbraio 1987. L'ammontare del finanziamento non è chiaro. L'operazione è così registrata: «161/491 11/87 Cossutta 636765 = 855». Segue la scritta: «OP 0406 12.2.87». La lettera P starebbe per «Politbüro». Il documento nel quale figura il nome di Cossutta si riferisce ad operazioni effettuate sul de-

posito bancario n.1 presso la Vneshekonombank, la banca per le transazioni con l'estero. Sui documenti pubblicati dal giornale moscovita figurano finanziamenti a partiti comunisti di diversi paesi. Le cifre più alte si riferiscono ai partiti statunitensi e francesi: due milioni. Altri stanziamenti sono destinati alla Swap (Africa del Sud-Ovest) e al Pas somalo. Si includono anche versamenti effettuati dai partiti comunisti della Bulgaria e dell'Ungheria. Un altro documento riproduce una dichiarazione manoscritta, classificata «massima segretezza», con la quale un certo Vuscinnin, qualificato come un alto ufficiale del Kgb, testimonia di aver ricevuto una somma «per esigenze dei leader del Pcus finlandese». Una dimostrazione, secondo il quotidiano di Mosca, che «l'ufficio dei servizi speciali del Kgb veniva utilizzato per trasferire denaro ai partiti fratelli».

La Quercia decide la «linea» per Palazzo Marino ma i riformisti votano contro

Il Pds: «Giunta di sinistra a Milano»

Ma tra Psi e Dc già si profila un accordo

A Milano i socialisti lanciano segnali di congedo a Pds e Pri e all'orizzonte si profila un accordo tra garofano e scudo crociato. I giochi non sono fatti, ma i rapporti sono tesi. Soprattutto dopo la linea decisa dalla Quercia sul Comune: niente governo, niente gruppo unico con il Psi, ma difesa dell'alleanza di sinistra. Una linea sulla quale il Pds si è spaccato: i riformisti hanno votato contro.

PAOLA RIZZI ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La crisi del Comune del capoluogo lombardo sembra giunta ad una svolta cruciale. Dopo giorni di trattative confuse e di indiscrezioni, che delineavano una doppia trattativa in corso a Palazzo Marino - una ufficiale volta a verificare gli spiragli rimasti per la maggioranza rosso-verde grigia e una ufficiosa orchestrata da Psi e Dc per preparare una maggioranza diversa con o senza pidessini - ieri dal garofano è arrivato un ammonimento alla quercia, che suona come un preludio al congedo definitivo alla maggioranza di «progresso» proprio alla vigilia di un incontro decisivo tra i

due principali partner del governo milanese. Un foglietto di poche righe firmato dal capogruppo socialista nel quale si accusano Pds e Pri (che insieme hanno deciso di dimettersi dalla giunta per aprire formalmente la crisi) di non aver saputo dare una risposta di governo, di aver voluto una «crisi al buio». Si stigmatizzano come «prive di prospettive» le ultime decisioni dei due partiti e in particolare il documento prodotto, dopo lunga e tormentata discussione, dal comitato federale del Pds milanese. Un documento (approvato con 80 voti a favore, 28 contrari e 3 astenuti) che ha ribaltato



Roberto Camagni

gli equilibri interni del Pds milanese: l'area riformista ha votato contro, mentre centro e occhettiani e comunisti democratici si sono ritrovati assieme. Tutti d'accordo sulla scelta di non interrompere l'esperienza di governo della sinistra a Palazzo Marino. Tutti d'accordo anche sulla rilevanza del rapporto unitario tra Pds e Psi, considerato «decisivo» per un impegno comune teso al rilancio politico e programmatico di una maggioranza di sinistra e di progresso. A determinare la divisione tra riformisti e resto del partito - e a precipitare i rapporti tra quercia e garofano - sono state l'ipotesi di governo milanese (che la maggioranza del Pds milanese considera inefficace e inadeguata) e la proposta - a suo tempo avanzata dal presidente del consiglio regionale Piero Borghini e di nuovo bocciata - di costituire un unico gruppo consiliare riformista tra Pds, Psi e Psdi. Un'ipotesi gradita al Psi.

Non solo i riformisti rimproverano ad occhettiani e comunisti democratici di non essersi espressi con sufficiente chiarezza contro «l'ipotesi di elezioni anticipate, quale possibile conseguenza di una crisi della giunta che ha visto protagonista il nostro stesso partito». Quindi un no dei riformisti pure alle dimissioni degli assessori della quercia, giudicate invece dalla maggioranza pidessina «un atto di chiarezza». È il giorno dopo la segreteria provinciale Barbara Pollastrini torna sul tema della governabilità: «Le giunte di sinistra ci hanno dato risultati positivi. Ma se con la giunta di sinistra non si riesce ad avere lo scatto adeguato al momento critico che sta vivendo la città, se ci schiacciamo sull'idea di una governabilità di basso profilo, rischiamo di dare un colpo ulteriore al rapporto tra cittadini e istituzioni. Quella di Milano non è una situazione in cui si possa tirare a campare». Per i riformisti invece l'obiettivo deve essere quello di dare un governo «credibile e stabile a Milano e di scongiurare le elezioni anticipate». E accusano l'area occhettiana di strumentalizzare la crisi per fini interni di partito.

Sinistra Giovanile
 Presentazione pubblica del libro Feltrinelli
«RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI»
 Feltrinelli Editore
 di Piergiorgio Paterlini
 Partecipano
 Elena Gianini Belotti, Francesco Gnerre, Gianni Cuperlo
 Coordina Catuscia Marini
 sarà presente l'autore
 10 dicembre 1991 - Ore 21
 Roma - Albergo Nazionale (Piazza Montecitorio)

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
 Storia dell'eversione atlantica in Italia
 (Introduzione di Sergio Flamigni)
 EDIZIONI ASSOCIATE